

Lectio d'Avvento sugli Atti degli Apostoli in san Simpliciano

Lo Spirito nel tempo - *La Chiesa nel libro degli Atti*

4. Giudei e Gentili: discorso di Pietro al concilio di Gerusalemme (At 15, 7-11)

R-L'anima mia ha sete del Dio vivente: quando vedrò il suo volto?

1. Come una cerva anela ai corsi delle acque, così la mia anima anela a te, o Dio.	2. La mia anima ha sete di Dio, del Dio vivente. Quando verrò e vedrò il volto di Dio?
---	---

Preghiamo – Dio e Padre nostro, che per mezzo di Gesù Cristo hai istituito la Chiesa sul fondamento degli Apostoli, affinché, guidata dallo Spirito Santo, sia nel mondo segno e strumento del tuo amore misericordioso, rinnova i prodigi operati all'inizio del suo cammino e rendila fermento di riconciliazione e di pace tra i popoli. Per Gesù Cristo ...

Il martirio di Stefano scatena a Gerusalemme una persecuzione contro i discepoli di lingua greca. L'esilio offre a Filippo l'occasione propizia per annunciare il vangelo ai samaritani. L'annuncio ai pagani inizia con il battesimo di Pietro a Cornelio e alla sua casa, predisposto immediatamente dal cielo. La missione ai pagani è poi il compito di Paolo. La sua conversione traumatica sulla via di Damasco appare come il presagio del tratto polemico che la missione ai gentili assumerà per rapporto alla tradizione giudaica.

Il racconto di *Atti* illustra con chiarezza il criterio seguito da Paolo: in ogni città egli si rivolge inizialmente ai Giudei, annuncia dunque il vangelo in sinagoga. Soltanto a fronte del rifiuto opposto dai Giudei passa ai gentili. Istituisce chiese in ogni città e torna ad Antiochia, da dove insieme a Barnaba era partito, *là dove erano stati affidati alla grazia del Signore per l'impresa che avevano compiuto*.

La Chiesa di Antiochia accoglie con gioia la notizia di *tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto ai pagani la porta della fede*. Ma in fretta arrivano da Gerusalemme gli obiettori. *Alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: «Se non vi fate circoncidere secondo l'uso di Mosè, non potete esser salvati»*.

Il conflitto tra Paolo e Barnaba da un lato e costoro dall'altro è molto aspro: convince la comunità di Antiochia a ricorrere all'arbitrato di Gerusalemme, degli apostoli e degli anziani di Gerusalemme, per risolvere un tale questione. È celebrato in

tal modo il cosiddetto “Concilio di Gerusalemme”, spesso qualificato addirittura come il primo concilio ecumenico.

La recensione che *Atti* propone dell'incontro (cap 15) è una delle pagine più significative del libro per rapporto alla definizione della figura della Chiesa.

La definizione non è di genere concettuale, ovviamente; è invece di carattere storico salvifico. La Chiesa è la forma dell'accadere dello Spirito nel tempo. Alla definizione dell'immagine della Chiesa concorrono Mosè e i profeti, concorre la ritrattazione della figura della Legge per comparazione alla tradizione del giudaismo coevo, che è prevalentemente di indirizzo farisaico.

1 Paolo e Barnaba dunque, scortati per un tratto dalla comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani e riferirono tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: è necessario circoncederli e ordinar loro di osservare la legge di Mosè. Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.

Degno di nota è il fatto che, attraversando la Fenicia e la Samaria, le regioni di confine tra Giudea e mondo pagano, Paolo e Barnaba incontrano soprattutto consensi, e addirittura gioia in tutti i fratelli, con il loro racconto della conversione di pagani.

A Gerusalemme l'accoglienza è differenziata. Gli apostoli e gli anziani accolgono con favore i missionari. **Apostoli** nella lingua di Luca (diversamente da ciò che accade nella lingua di Paolo) sono soltanto i Dodici, responsabili della Chiesa universale. Gli **anziani** sono i ministri della chiesa di Gerusalemme. Essa si è data abbastanza tempestivamente un'organizzazione simile a quella delle comunità sinagogali. Apostoli ed anziani rappresentano il nocciolo della Chiesa gerosolimitana, la Chiesa originaria, il ceppo da cui vengono tutte le altre chiese. Proprio in forza del riconoscimento di tale suo primato ad Antiochia hanno deciso di appellarsi al giudizio della Chiesa di Gerusalemme per risolvere la discussione insorta.

Ma a Gerusalemme ci sono anche *alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti*; essi affermano che è necessario circoncedere i pagani convertiti ed è necessario ordinar loro di *osservare la legge di Mosè*.

Ma che cos'è la legge di Mosè? È ancora in vigore per i discepoli o no?

Posta l'alternativa in questi termini, pare difficile sfuggire alla risposta affermativa. Ma che cosa è questa Legge di Mosè? Può essa essere identificata con la Legge di Dio?

La richiesta dei credenti convertiti dalla setta dei farisei suppone una precisa comprensione della Legge di Mosè; quella che associa strettamente Legge di Mosè e circoncisione, e dunque separazione dei Giudei dai gentili. La legge di Mosè è in tal senso la legge delle opere; essa ha occhi soltanto per le opere esteriori, per l'*opus operatum* e non per l'*opus operantis*. Appunto in base alle opere si distinguono giudei e gentili.

La puntigliosa casistica della Legge elaborata dalla *halakah* farisaica nasce da questo presupposto: la rigorosa fedeltà alla tradizione dei padri è possibile soltanto a condizione si separare la vita del credente dalla vita di pagani; la legge diventa la siepe di separazione che impedisce ogni commistione.

La “teologia” dei farisei identifica la santità con la purità rituale. Per descrivere la colpa ricorre, non a caso, alla simbolica della macchia. Questa simbolica entra largamente nella tradizione cattolica. Siamo alla vigilia dell’Immacolata Concezione: la festa celebra l’innocenza originaria della Madre del Signore designandola appunto come immunità dalla macchia. La colpa di Adamo di trasmette a tutti noi appunto nel modo del contagio, di un contatto fisico che, al di là della nostra consapevolezza e a prescindere dalla intenzione, ci rende complici dei peccatori. La preservazione dell’innocenza richiede in tal senso la separazione dai peccatori; e il perdono dei peccati esige qualche cosa come una lavanda, un battesimo.

Connessa alla simbolica del puro e dell’impuro è la visione della santità come separazione dalla via degli empi. *Beato l’uomo che retto procede* – dice il Salmo 1 – *e non entra a consiglio con gli empi e non va per la via dei peccatori nel convegno dei tristi non siede*. Di contro alla strada suggerita dalla compagnia degli empi il salmo celebra la legge del Signore, nella quale il giusto *ha riposto la sua gioia; se l’è scritta sulle porte e la medita di giorno e di notte*.

La verità iscritta nella simbolica della Legge quale muro di separazione, e nella simbolica della santità come immunità dal contagio, dev’essere intesa in senso spirituale. Ma non può essere semplicemente cancellata.

In una stagione ormai remota – quella in cui noi eravamo bambini – ai bambini si raccomandava di evitare i compagni cattivi. Oggi la lingua corrente, ormai anche negli oratori, dice che non ci sono compagni cattivi. Che è una formula sbrigativa. La verità dello Spirito è difficile da ridurre a formula *passé par tout*.

Il rischio del cattolicesimo “aperto” è quello di semplicemente rimuovere il rilievo del costume, per accedere alla verità dello Spirito. Anche attraverso la necessaria mediazione del costume passa il riconoscimento del mistero della Chiesa quale presenza dello Spirito nel tempo. La negazione della mediazione del costume, sempre sbagliata, appare particolarmente grave nel nostro tempo, nel quale il costume, a

monte della possibile rimozione ad opera dei singoli, per motivi obiettivi è in crisi per tutti.

Per rendere la considerazione meno astratta propongo un’illustrazione tratta dalla cronaca ecclesiastica recente. «Se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, chi sono io per giudicarla?». L’affermazione di papa Francesco ha suscitato molto scalpore. Molti consensi enfatici e anche molti rifiuti scandalizzati. I consensi minacciano di incoraggiare una visione della religione, assai diffusa, che semplicemente separa la religione dai *mores*, dai comportamenti. I dissensi scandalizzati minacciano di sanzionare un precipitoso approccio morale – in tal senso “moralistico” – ad un fenomeno che ha origini psicologiche e sociologiche assai complesse, e non può essere giudicato in base ad una legge chiara definita una volta per tutte.

«L’umiltà evangelica porta a non puntare il dito contro gli altri per giudicarli, ma a tendere loro la mano per rialzarli, senza mai sentirsi superiori». Anche queste parole di papa Francesco, all’apertura del Sinodo sulla famiglia (2015), sono state salutate da molti come il ritorno al comando esplicito di Gesù, non giudicare, per non essere giudicati. In realtà, la necessaria astensione da ogni giudizio morale sui singoli non comporta in alcun modo la rinuncia della Chiesa a giudicare che cos’è bene e che cosa è male dal punto di vista obiettivo.

Canto ***Purificami, o Signore, sarò più bianco della neve***

Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.

Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell’intimo m’insegni la sapienza.

Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve.

Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato.

Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.

Insegnerò agli erranti le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza,

la mia lingua esalterà la tua giustizia.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;
poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.
Gloria

Canto **Purificami, o Signore, sarò più bianco della neve**

Del dibattito avvenuto a Gerusalemme Luca non offre una cronaca dettagliata; solo segnala che la discussione fu lunga e – è da presumere – anche laboriosa. Ne abbiamo attestazione indiretta attraverso altri testi del Nuovo Testamento; in particolare, attraverso la lettera di san Paolo *ai Galati* (quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto, Gal 2, 11)

Luca sintetizza la discussione con due interventi: quello di Pietro e quello di Giacomo. Tra i due è segnalato, ma soltanto segnalato, l'intervento di Barnaba e Paolo; di esso non è detto il contenuto, è soltanto detto che riferirono *quanti miracoli e prodigi Dio aveva compiuto tra i pagani per mezzo loro*.

L'intervento di Pietro approva l'opera di Paolo e Barnaba collocandola sullo sfondo dell'opera che lo Spirito già ha prodotto in Gerusalemme. Mentre l'intervento di Giacomo si impegna su di un fronte più complesso e impegnativo, la legittimazione della missione di Paolo e Barnaba alla luce della tradizione di Mosè e dei profeti; già essi erano stati testimoni del disegno di Dio rivolti ai pagani; appunto alla convocazione di un popolo che era suo ma era disperso tra i pagani mirava il disegno di Dio dall'inizio, dal momento della prima elezione di Israele.

2. Dopo lunga discussione, Pietro si alzò e disse: «Fratelli, voi sapete che già da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, perché i pagani ascoltassero per bocca mia la parola del vangelo e venissero alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha reso testimonianza in loro favore concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede. Or dunque, perché continuate a tentare Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri, né noi siamo stati in grado di portare? Noi crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati e nello stesso modo anche loro». (15, 8-11)

Il discorso di Pietro procede dunque, in prima battuta, da ciò che già è accaduto ad opera dello Spirito Santo mediante la persona stessa di Pietro. Dio infatti ha voluto che per bocca di Pietro i pagani ascoltassero la parola del vangelo.

Il libro degli *Atti* nei cc. 10—11 ha narrato in maniera diffusa, quasi puntigliosa, la laboriosa vicenda attraverso la quale Pietro è costretto – per così dire – a entrare in casa del pagano Cornelio e battezzare lui e la sua famiglia, vincendo la sua iniziale resistenza. E il libro narra anche le resistenze che inizialmente la comunità di Gerusalemme ha opposto a tale scelta di Pietro. Proprio la lunga recensione offerta in precedenza consente a Luca d'essere a questo punto del racconto di molto conciso.

Già da molto tempo Dio ha fatto una scelta fra voi, così Pietro ricorda: il “voi” si riferisce ai discepoli di Gerusalemme. Concedendo il dono dello Spirito a Cornelio e alla sua casa, Dio ha mostrato quale fosse la sua scelta a proposito dei pagani. Il gesto lo ha compiuto Pietro, l'iniziativa però è stata di Dio; il racconto di *Atti* lo mostra con grande chiarezza; segnala infatti l'iniziale resistenza di Pietro.

Per compiere quel gesto a Pietro è stata necessaria una “conversione”. Non una conversione intesa in senso morale; ma una conversione del modo di pensare e di intendere il disegno di Dio stesso. Dovette cambiare, in particolare, la sua comprensione della scelta che Dio aveva fatto di Israele a preferenza e di tutti gli altri popoli. Davvero a preferenza? No, non a preferenza, ma in vista di tutti gli altri popoli.

Essi non sono affatto stranieri a Dio, come pensano i figli di Israele, nel periodo tardo giudaico in specie, quando si consuma la distanza tra Giudei e gentili, tra circuncisi e non circuncisi. Allora accade che la legge sia intesa fondamentalmente come un muro di separazione. Dio, che solo conosce i cuori, ha reso testimonianza in favore di Cornelio e della sua casa quando gli ha concesso il dono dello Spirito. Quel dono è documento del fatto che autentica agli occhi di Dio è la loro fede; appunto mediante la fede essi hanno reso puri i loro cuori.

Merita di segnalare come Pietro parli qui una lingua molto simile a quella di Paolo: la giustificazione dei pagani si produce mediante la fede e non mediante le opere della legge. Di più, è anche detto che il giogo della legge non è stato sopportato né dai padri di Israele, né dalla generazione presente. Non dunque mediante le opere della legge noi siamo salvati, ma mediante la fede nella grazia del Signore Gesù.

Questa tesi, che i pagani sono salvati mediante la fede, è caratteristica di Luca ed è già presente nel suo vangelo.

Il racconto della conversione di Cornelio in *Atti* mostra suggestive corrispondenze con il racconto del centurione di Cafarnaò nel vangelo (Lc 7, 1-10). Nel racconto di Matteo (8, 5-7) il centurione viene personalmente da Gesù per formulare la sua richiesta di guarigione per il servo; in Luca 7, 3 invece manda alcuni anziani dei giudei come ambasciatori e sono costoro che, giunti da Gesù, lo pregavano con insistenza: *Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano, perché ama il nostro popolo, ed è*

stato lui a costruirvi la sinagoga (7, 4-5). Dunque gli stessi anziani dei giudei rendono testimonianza in favore del centurione pagano.

Nel caso di Cornelio è detto pure che si trattava di un centurione della coorte Italica, e che era un uomo pio e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio (At, 10, 1-2). È in tal modo riproposta l'immagine di un uomo pagano che è un "cristiano anonimo", nascosto ma vero. Appunto a raccogliere i credenti nascosti dispersi presso tutti i popoli mira la missione della Chiesa secondo *Atti*.

Quest'attenzione alle intenzioni nascoste degli uomini, che sono spesso altre da quelle dichiarate dagli status sociali e dai comportamenti esteriori, è una costante di Luca. Ne troviamo efficace illustrazione nella recensione che egli propone della predicazione del Battista, significativamente diversa da quella di Matteo:

Dal vangelo secondo Luca (Lc 3, 10-14)

Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe».

Ad escludere dal regno di Dio non sono dunque le professioni giudicate come infamanti dalla Legge, come quelle dei pubblicani o dei soldati; sono soltanto le disposizioni interiori, la prepotenza e la violenza.

Non mediante i limiti imposti alle opere dal giogo della legge noi siamo salvati, ma grazie alla purificazione dei cuori propiziata dalla fede. Il rifiuto della pretesa dei giudaizzanti, che siano osservate cioè le opere dell'*halakah* giudaica, non può essere intesa tuttavia in alcun modo quasi equivallesse alla negazione di ogni valore dei comportamenti in ordine alla giustizia. Ché anzi, i comportamenti sono assolutamente decisivi; dalle forme dell'agire dipende la verità della fede.

Ma l'agire non può essere valutato riferendosi ad una "legge delle opere", a un elenco di divieti; dev'essere invece valutato riconoscendo come ogni atto sia documento di una sottesa intenzione dell'animo.

L'appello alla fede di contro alle opere è oggi inteso, troppo spesso, quasi equivallesse all'appello a presunte intenzioni interiori che sussisterebbero indipendentemente dalle forme del comportamento esteriore, e anche contro di esse. Le intenzioni interiori non possono sussistere indipendentemente dalle opere; sono infatti

le opere che danno forma alle intenzioni. L'agire nel suo insieme dà forma all'intenzione della fede.

La fede è il principio di una morale; è un atteggiamento interiore che dà un senso e una forma alle azioni. Questa affermazione è invece oggi spesso liquidata in fretta come "pelagianesimo".

Magari appellandosi anche all'insegnamento di papa Francesco. Egli infatti nell'*Evangelii gaudium* (n. 94) denuncia il "neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico" come forma tipica della "mondanità spirituale" della Chiesa, accanto allo gnosticismo. La lingua è sofisticata e non subito chiara. Ma la comprensione di quel passo dell'*Evangelii gaudium* ci aiuta, paradossalmente, proprio a comprendere il rilievo centrale dell'agire per la fede, e quindi anche per l'evangelizzazione, la testimonianza della fede a fronte di tutti. Ascoltiamo:

Evangelii gaudium (n. 94) Questa mondanità può alimentarsi specialmente in due modi profondamente connessi tra loro. Uno è il fascino dello gnosticismo, una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti. L'altro è il nepelagianesimo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irrimediabilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato. È una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente. Sono manifestazioni di un immanentismo antropocentrico. Non è possibile immaginare che da queste forme riduttive di cristianesimo possa scaturire un autentico dinamismo evangelizzatore.

Invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri: l'accusa coglie con precisione il modo di intendere la legge e la dottrina cattolica proprio del cattolicesimo intransigente. Legge e dottrina sono pensate in termini autoreferenziali, quasi fossero chiare e determinate a monte rispetto al confronto con la realtà e le evidenze dischiuse dall'esperienza effettiva, dall'incontro con gli altri in particolare.

La fedeltà al vangelo, la memoria di esso deve diventare il principio di discernimento dei *moræ*; soltanto a tale condizione esso è davvero compreso. Quando questo accade, i comportamenti ispirati alla fede assumono la forma di una confessione e

quindi di mezzo di evangelizzazione. Gesù lo raccomanda espressamente nel discorso della montagna, quando raccomanda ai discepoli di diventare sale della terra e luce del mondo:

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 5, 13-16)

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. 14 Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, 15 né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. 16 Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

La fede, per non essere morta, deve ispirare i comportamenti; soltanto attraverso le opere buone è possibile che noi diamo gloria al Padre dei cieli. La bontà delle opere non è tuttavia garantita dalla semplice loro conformità materiale ed esteriore a una legge, o ad un costume, ad un *ethos* sancito dal consenso diffuso. È garantita invece dalla fede nel vangelo di Gesù.

Pensare alla grazia di Dio quasi essa fosse un principio di giustizia alternativo alle opere buone è una sciocchezza. La verità della fede si manifesta attraverso il riconoscimento pratico della sua grazia quale origine “magica” – per così dire – dei primi comportamenti della nostra vita, e quindi attraverso alla fedeltà alla promessa in essi iscritta. La fedeltà alle promesse diventa il principio delle opere buone.

....

Oltre la memoria
del tempo che ho vissuto,
oltre la speranza
che serve al mio domani,
oltre il desiderio
di vivere il presente
anch'io confesso ho chiesto
che cosa è verità.

E tu come un desiderio
che non ha memorie, Padre buono,
come una speranza che non ha confini,
come un tempo eterno sei per me.

Io so quanto amore chiede
questa lunga attesa
del tuo giorno o Dio;
luce in ogni cosa io non vedo ancora,
ma la tua parola mi rischiarerà.

Quando le parole
non bastano all'amore,
quando il mio fratello
domanda più del pane,
quando l'illusione
promette un mondo nuovo,
anch'io rimango incerto
nel mezzo del cammino.

E tu figlio tanto amato,
verità dell'uomo, mio Signore,
come la promessa di un perdono eterno,
libertà infinita sei per me.

Io so quanto amore chiede
questa lunga attesa
del tuo giorno o Dio;
luce in ogni cosa io non vedo ancora,
ma la tua parola mi rischiarerà.

Pietro parlò dopo una lunga discussione, e ricordò ai fratelli che già da molto tempo Dio aveva fatto una scelta fra di loro; il Signore conceda anche alla Chiesa di oggi pastori di porre fine alle discussioni e di ricordare l'opera della sua grazia, preghiamo

Dio fece udire ai pagani, per bocca di Pietro, la parola del vangelo e li chiamò alla fede; Egli che solo conosce i cuori chiamò oggi ancora alla fede quanti, intralciati da un mondo pagano, non trovano la strada per pronunciare il nome di Dio, preghiamo

Dio ha reso testimonianza in favore dei gentili, concedendo anche a loro lo Spirito Santo come a noi; non ha fatto nessuna discriminazione; ci renda capaci di vedere la sua opera e di non fare arbitrarie discriminazioni, preghiamo

Non permetta che, legati ad arbitrarie abitudini, i pastori della Chiesa tentino di imporre sul collo dei discepoli gioghi che essi stessi non sono stati in grado di portare, preghiamo

Preghiamo – Signore Gesù Cristo, buon Pastore, che hai conosciuto la compassione delle folle disperse come un gregge senza pastore, manda operai nella tua messe; suscita tra noi ministri della parola capaci di uscire dai recinti chiusi e di far giungere il tuo vangelo fino ai confini del mondo. Tu che vivi e regni

Preghiamo – Signore Gesù Cristo, buon Pastore, che hai conosciuto la compassione delle folle disperse come un gregge senza pastore, manda operai nella tua messe; suscita tra noi ministri della parola capaci di uscire dai recinti chiusi e di far giungere il tuo vangelo fino ai confini del mondo. Tu che vivi e regni

Accogliami, Signore, secondo la tua parola (bis)

Ed io lo so che tu o Signore in ogni tempo sarai con me (bis)

Ti seguirò, Signore, secondo la tua Parola. (bis)

Ed io lo so che tu o Signore in ogni tempo sarai con me (bis)